

SOLENNIZZANDOSI  
NELL'ALMO COLLEGIO CAPRANICA

Con pubblica Accademia

LA GLORIOSA  
ASCENSIONE AL CIELO  
DI NOSTRO SIGNOR  
GESÙ CRISTO  
CANTATA

DI FRANCESCO PERAZZOTTI DA CISTERNA

Alunno del medesimo Collégio.

MUSICA

DEL SIGNOR NICCOLO' JOMMELLI NAPOLITANO

Maestro di Cappella della Sacrosanta Basilica di S. Pietro  
in Vaticano, ed Accademico Filarmonico  
di Bologna.



IN ROMA MDCCLI.

Nella Stamperia di Giovanni Zempel presso Monte Giordano.

---

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

**INTERLOCUTORI.**

**ETERNITA'.**

**UMANITA'.**

---

**IMPRIMATUR,**

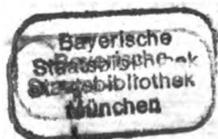
**Si videbitur Rmo Patri Mag. Sac. Pal. Apost.**

*F. M. de Rubis Patr. Constant. Vicefg.*

---

**IMPRIMATUR.**

**Fr. Vincentius Elena Mag. Socius Rmi Patris Magistri  
Sac. Palat. Apostolici Ord. Prædicat.**



(-IV)

Così timore, e speme  
Van combattendo insieme  
Nè so chi vincerà.

Ma qual vegg'io sublime  
Correr Donna Celeste in Carro altero,  
Cui stanno a giogo i Secoli veloci,  
E intorno a cui vanno spiegandò i vanni  
Avvinti fra le ruote i Mesi, e gli Anni!  
Deh dall'alto cammino  
O Eternità, discendi,  
E a me meschina in mille affanni avvolta  
Volgi il tuo carro, e le mie voci ascolta.

*Eter.* Qual mai novella cura  
Ora t'affligge il sen, Donna mortale,  
Onde al mio carro altero  
Interrompendo vai l'alto sentiero?  
Qual dolor sulle ciglia  
Lugubramente t'apparisce ancora?  
Eppur lieta, e superba  
Dovrebbe gir la spoglia tua mortale  
Or che in novella vita  
Alla Divinità si vede unita.

Fra mille cure infide  
Frema l'Averno irato,  
E suoni in ogni lato  
L'acerbo suo martir;  
Ma tu di bella pace  
Goder dovresti appieno  
E della gioja in seno  
Calmare ogni desir.

*Uman.* Quindi, o Donna celeste,  
Io giubilava in cor, quindi io credea  
Che più per alcun lato

Non

( V )

Non regnasse la frode, ed il peccato;  
Ma dounque io mi volgo  
Un'ostinata reità m'affanna,  
E veggio impressi ancor per ogni via  
Segni d'infedeltà, di tirannia.  
So, che salir fra poco  
Deve il gran Nume in Cielo,  
Ond'io rimango qua vedova, e sola,  
E mesta, e sconigliata;  
Or come senza guida, e senza duce  
Trovar potrò la via, che al Ciel conduce?  
So, che Tommaso, e Piero  
Furo eruditi dal Divin Maestro,  
Ma che? per breve istante,  
Che della vista sua privati furo  
Incredulo fu l'un, l'altro spergiuro.

*Eter.* No, consolati Amica;  
Elia rammenta, e vedi  
Come mirabilmente trasportato  
In full'eteree sedi,  
Getta il suo manto al suolo,  
E in un con esso lascia  
A lui, che lo seguiva col mesto ciglio,  
Tutta la sua virtude, e il suo consiglio.  
Tale il Divin Maestro  
Allor che ascende al Cielo  
All'uom lascia ristretto in breve giro  
(O del grande amor suo mirabil segno)  
Tutto se stesso di sua fede in pegno.  
E allor, che full'Empiro  
Sarà dal Padre accolto, e nel gran trono  
Assiderassi della Gloria Eterna  
Sotto i piedi tenendo il Lampo, il Tuono,

A

A 3

Si

( VI )

Si vedrà laminoso  
Scendere ad infiammar l'umane menti  
Il Santo Amore in varie lingue ardenti.  
Ma che? lasciami omai,  
Che deggio col mio Carro in Ciel salire,  
E cinta anch' io d' inusitato raggio  
Godere il gran trionfo, e il gran passaggio.

*Uman.* Ah, celeste Eroina,  
Deh non m' abbandonar; potessi anch' io  
Sovra questo tuo Carro  
Scorrere i campi dell' eterèa mole.  
Potessi del mio Dio  
Il gran trionfo rimirare anch' io.

O quale angelico  
Novel piacere  
Tutta godere  
Farebbe l' anima  
Vie più sensibile  
Dopo il mio duol.  
E il mio contento  
Potrebbe accrescere  
L' alto tuo giubilo  
Con sì bel vol.

*Eter.* Ma in qual parte del Cielo  
Brameresti salire?

*Uman.* Or te'l dichiaro:  
Questi Secoli, e queste  
Età veloci, e rapidissim' Anni,  
Che il tuo carro talora  
Sovra i fugaci vanni  
Trasportano del Cielo alle pendici,  
Sono del Sole da gran tempo amici.  
Quindi se a te n' aggrada,

Ambe

( VII )

Ambe salir potremo  
In full' eterea mole,  
Il gran passaggio a rimirar dal Sole.

*Eter.* Sì, mi diletta, e giova  
Il tuo pensier; di riveder m'è grato  
Il Tempo, ch'è mio figlio;  
Poich' abita col Sole,  
E le misure della sua carriera  
Prende dal moto della gran lumiera.  
Sali dunque festosa.  
In questo Carro mio,  
Ch'è di sprone al mio genio il tuo dèsto.  
Nè più sul mesto volto  
Orma t'appaja di dolor funebre;  
Anzi in esso raccolto.  
Fa che si miri quel piacer, quel riso,  
Che in lui rifletterà dal Paradiso.

*Uman.* ) Dimmi o diletta Amica

*Eter.* ) Chi più di noi godrà?

*Eter.* Io, che da tempo eterno  
Mi specchio nell'interno  
Della sua gran beltà.

*Uman.* Io, che vedrò la Spoglia  
Gire all'eccelsa foglia  
In tanta dignità.

*Uman.* ) Ma tu provar non puoi

*Eter.* ) La mia felicità.  
Non so; so ben che tale  
Ardor m'accende il core,  
Ch'altro di lui maggiore  
Non mai s'accenderà.

*Fine della prima Parte.*

SECON-

( VIII )

# SECONDA PARTE

*Eternità.*



I qua vedremo , o Amica ,  
Passare or' ora il sovrumano Amante  
In gran Carro di gloria , e trionfante.  
Volgi frattanto il guardo  
Sovra quest' astri , e mira  
Come sembra che tutti abbian vaghezza  
D' essere un segno della sua grandezza.  
Invan mente mortale  
Si sforza audacemente erger la vista  
A sì remoti oggetti :  
Che se di quelle cose  
Che vivon sotto al Sole  
Pur le cagioni la natura ascese,  
Vieppiù s' occulteranno  
Al guardo umano la distanza , e il moto  
De' pianeti che vanno  
Per quest' immensa mole  
Correndo , o da vicino , o sopra al Sole  
Se s' ascolta ingegno umano  
Confessar quant' è negletto  
Solo allor dal suo difetto  
Si comincia ad esaltar.  
Ma se vuole il pensier vano  
Sollevar sopra se stesso,  
Dell' oggetto nell' eccesso  
Più si viene a condannar.  
Ma che ? di già s' ascolta  
Grande , e festoso suono,

Per

( IX )

Per cui d' inusitata melodia  
Si riempie del Ciel l' immensa via.

*Uman.* Oh qual nuovo piacere,  
Qual giubilo improvviso il cor m' inonda,  
E fa, ch' io senta appena  
Il peso della mia spoglia terrena.

*Eter.* Ecco che in doppia schiera  
Le pure Menti scendono divise,  
E tutte in varie guise  
Portano in man della Vittoria i segni,  
Ch' ebbe in terra quel forte  
Domator dell' Inferno, e della morte.  
Mira com' Egli nel sembiante acceso  
Di viva luce, e pura  
Della sua Maestà tutto s' ammanta  
E s' asconde a' seguaci, che smarriti  
Fra l' amoroso affanno  
L' immensa gloria a rimirar si stanno.

*Uman.* Mirabil cosa! o come  
Ei per virtù di quella  
Nuova unione, che il Divin congiunge  
Alla parte mortale,  
Senza aita si regge, e in alto sale.  
Ei che il tutto compose  
Sovra del tutto ascende,  
E per se sol si rende  
Lieve, nè à duopo della forza altrui;  
Che la forza, e il poter si chiude in Lui.

*Eter.* Ma vedi, che s'avanza  
Il Divin Verbo eterno, e già nel mezzo  
Dell' aereo cammin cinto si vede  
D' incomprendibil lume,  
Fiammeggia in volto, e maggior gloria assume.

Sovra

( X )

Sovra gli eterei giri  
Rapido ascende, e nel salire i Cieli  
S' incurvano al suo piè, veggendo in Lui  
Quel Facitor superno,  
Che nel tempo primiero  
Fuora li strasse dal Divin Pensiero.

*Uman.* Deh lascia, che al suo piede  
Or che a noi s' avvicina, io corra umile;  
Ah mio Signor, mio Nume,  
Mio sostegno, mia vita,  
Di mia speme smarrita  
Amabile conforto, ecco che al fine  
L' Opra è compiuta, e col mio proprio velo  
Tu torni al fin Trionfatore in Cielo.  
Chi può dare al cuor mio  
Tanti belli sospiri, e tanti affetti,  
E tanti accesi detti,  
Ch' io possa in parte compensar l' amore  
Grande, e infinito del Divin tuo Core?  
Ma qual rauco, e ferale  
Rumor s' ode da lunge! Ah ti conosco  
Serpente avvelenato, invan t' avvolgi  
Dell' immensa catena entro le spire.  
Signor tu fai gioire  
Il debile mio Guor come in un mare  
Di dolcezza, e di gloria.  
Ma frema' il mio nemico, e infurj, e gema  
Sulla tua gran Vittoria;  
Che intanto quest' angelica armonia  
Par che più bella sia mista alla pena,  
E allo stridor della fatal catena.  
Ma che veggio? Ah Signore  
Quelle son le ferite

Che

( XI )

Che tu per me soffristi in più d' un lato ;

E' ver , che di splendore

Tutto novel vestite

Or fanno il guardo in rimirar beato ,

Ma pur mi torna in mente

Il tuo cordoglio immenso ,

E nel mio cor ripenso

All' Anima dolente ,

O atroci pene ! o Amore !

O Amor possente , e forte ;

O Amor verace , o Sacrificio , o Morte !

Ma la tua gloria è tale

Ch' assorbisce il mio duol , trionfo anch' io

Ne i gran trionfi tuoi ;

E benche odiare io deggia

Del male universal l' empia radice ,

Pur son costretta a dir : Colpa felice !

Se la mia colpa io miro ,

E i tristi effetti tuoi ,

Ah mi si spezza il cor :

Se a te mi volgo poi

Lieta alla fin respiro ,

E fugge il mio dolor .

Felice me , che in sorte

Ebbi nel mio delitto

Un tal Liberator .

*Eter.* Al Trionfo , che miri

Altro ben tu succedere vedrai ,

Quando dall' atre tombe

Riforti i corpi , e ricongiunte a quelle

Alme , da cui per morte si partiro ,

Salir dovranno al glorioso Empiro .

Ben io fra la gioconda amabil luce

Ch' empie

( XII )

Ch'empie nel mio pensier gl'eterei campi,  
Veggio orribili tuoni, e tetri lampi,  
In mezzo a cui Giustizia arde, e traluce;  
Ma, o sia piacere, o lutto,  
Allorche nel mio seno  
Tutte faran le cose,  
Senza più variar giammai vicenda,  
Provar dovranno nel mio gran cammino  
Irreparabilmente il lor destino.

Tutto farà contento,

E disperato orror.

Si perderà col vento

La speme, ed il desir.

E scenderà la Morte

Dal pallido destrier.

Quindi i miei vasti giri

S'udranno risonar

E sempre di sospiri,

E sempre di piacer.

Ma già del Ciel le porte

S'apriron luminose, e il sommo Duce

V'entrò fra mille schiere; ed io frattanto

Nella terra natia

Or ti ricondurrò: colà potrai

In mille parti, e mille

Lieta narrar la sovrumana istoria

Del Trionfo di Dio, della sua Gloria.

*Coro.*

Poiche di tanto onore

S'è riempito il Ciel,

D'ogni mortale orrore

Si rassereni il vel.

**F I N E.**



